

Discarica-modello a emissioni zero



di **Maria Bianucci**

Lil suo nome è La Filippa. Cinquant'anni fa era una cascina, poi una cava d'argilla, oggi una discarica esemplare. O meglio, è la realizzazione del progetto di un sognatore. Di un uomo che intende la cultura d'impresa come capacità - per dirla con George Bernard Shaw - di «sognare le cose come non sono mai state».

Siamo a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, dieci chilometri in linea d'aria dall'Acna di Cengio, una delle tante vergogne del nostro passato. Massimo Vaccari, imprenditore genovese di quarta generazione, gestisce con il fratello Carlo la cava dalla quale estrae l'argilla con cui produce mattoni e laterizi. Al cambio di millennio, un po' per la crisi che sta attraversando l'edilizia, un po' perché comunque le aree estrattive si esauriscono, Vaccari inizia a elaborare la possibilità di una nuova vita per La Filippa. Sono gli anni in cui si fa un gran parlare di rifiuti, mentre l'Unione europea traccia nuove regole per la differenziazione e lo smaltimento. Una delle principali caratteristiche che vengono previste per le discariche di nuova generazione riguarda la morfologia del terreno, che deve essere impermeabile almeno fino a un metro di profondità. La zona della cava ha un substrato geologico composto da marna argillosa datato 20 milioni di anni fa: una barriera naturale profonda ben 200 metri.

Dunque La Filippa può diventare una discarica, ma deve diventare una discarica-modello. Viene progettata nei minimi dettagli per essere sostenibile dal punto di vista ambientale oltre gli standard normativi. Dovrà accogliere rifiuti non pericolosi e non putrescibili di origine industriale, come gli scarti della lavorazione di fonderie e vetrerie, mate-

riale edilizio di scarto, fanghi terrosi provenienti dagli impianti di depurazione delle acque, terre da scavo di bonifiche. E dovrà assomigliare da subito più a un parco da picnic che a un deposito di rifiuti.

Nel 2003 il progetto è pronto e l'anno successivo inizia la fase costruttiva. Ma anche le contestazioni. Agli abitanti di Cairo Montenotte non piace affatto l'idea di una discarica sull'uscio di casa, così il Comune ricorre al Tar. L'iter giudiziario impone una seconda e più severa valutazione dell'impatto ambientale che si conclude con il via libera all'impianto seppur con il patto che un controllo programmato tra Provincia, Comune e Arpal (l'Agenzia per la protezione ambientale ligure) avrebbe vigilato sul primo anno di gestione.

Nel 2008 il primo camion supera i cancelli della Filippa, percorre una strada di ghiaia tra colonnette verdi, prati fioriti, stacciate di legno e deposita il suo carico dopo una minuziosa ispezione. «I rifiuti arrivano con una vera e propria carta d'identità», dice l'ingegner Federico Poli, direttore della discarica. Per abbandonare la discarica, l'autista deve seguire un'altra strada, sempre di ghiaia, al cui termine c'è il lavaggio automatico degli pneumatici con l'acqua piovana recuperata in apposite vasche.

Nonostante l'impermeabilità naturale del terreno, sul fondo della discarica sono stati posati teli di polietilene ad alta densità per assicurare l'assoluta impenetrabilità di liquidi. La Filippa, che fa parte di Symbola, la Fondazione per le qualità italiane, ha ottenuto nel 2009 la certificazione Iso 14000 e, pochi giorni fa, la registrazione Emas. Da quest'anno le emissioni di anidride carbonica prodotte dalle attività del sito vengono compensate con l'acquisto di crediti derivanti da un progetto di teleriscaldamento a biomassa in Valtellina, «facendo della Filippa - conclude Poli - la prima discarica a zero emissioni in Europa».